

---

SEDUTA N. 36 DEL 23 LUGLIO 2001

---



**RESOCONTO INTEGRALE  
della seduta consiliare straordinaria**

**DI GIOVEDI' 23 LUGLIO 2001**

**36.**

---

**PRESIEDE IL PRESIDENTE MARIA CLARA MUCI**

**INDICE**

**Commemorazione della scomparsa del Senatore a vita prof. Carlo Bo,  
Magnifico rettore dell'Università degli Studi di Urbino**

(Teatro "Sanzio" di Urbino)

---

---

SEDUTA N. 36 DEL 23 LUGLIO 2001

---

**La seduta inizia alle 17,45**

*Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:*

GALUZZI Massimo — Sindaco	presente
BALDUCCI Giuseppe	presente
BARTOLUCCI Raniero	presente
BASTIANELLI Valentino	presente
BRAVI Adriana	presente
CECCARINI Lorenzo	presente
CIAMPI Lucia	presente
COLOCCI Francesco	presente
EDERA Guido	assente
FATTORI Gabriele	presente
FOSCHI Elisabetta	presente
GAMBINI Maurizio	assente
MAROLDA Gerardo	assente
MECHELLI Lino	presente
MUCI Maria Clara — Presidente	presente
MUNARI Marco	presente
PANDOLFI Claudia	presente
ROSSI Lorenzo	presente
SERAFINI Alceo	presente
TORELLI Luigi	assente
VIOLINI OPERONI Leonardo	presente

*Accertato che sono presenti n. 17 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta.*

*Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Massimo Guidi, Luciano Stefanini, Lucia Spacca, Giorgio Ubaldi e Massimo Spalacci.*

**Commemorazione della scomparsa del  
Senatore a vita prof. Carlo Bo, Ma-  
gnifico rettore dell'Università degli  
Studi di Urbino**

PRESIDENTE. Il Consiglio comunale di Urbino si riunisce oggi in seduta straordinaria per ricordare la figura del Magnifico rettore, Senatore a vita prof. Carlo Bo.

Invito il prof. Cesare Questa a prendere posto al banco del Consiglio.

La notizia della morte di Carlo Bo ha profondamente rattristato la città che, con trepidazione, ora per ora seguiva le fasi della sua malattia, sperando che, come altre volte, potesse risolversi in modo favorevole. Nonostante l'età avanzata e le condizioni difficili, un ottimismo diffuso accompagnava la speranza di averlo ancora tra noi. Purtroppo così non è stato e la città, attonita, si riunisce oggi per ricordarlo.

Questo Consiglio comunale straordinario vuole infatti consentire alla città, alle sue istituzioni, alle autorità civili, militari, religiose, ai cittadini che ringrazio per la partecipazione, di unirsi nella commozione del ricordo di una grande figura e di esprimere, innanzitutto, un profondo cordoglio ai familiari.

Carlo Bo ha voluto legare la sua vita e la sua opera ad Urbino per rinnovarne la grandez-

za della sua tradizione attraverso il continuo lavoro di testimone della letteratura, trasformando e valorizzando l'Università degli studi e, con essa, la città intera. I solenni funerali di Stato che si svolgeranno domani a Sestri Levante consegneranno alla storia il ricordo di questo grande intellettuale per gli altissimi meriti culturali universalmente riconosciuti. Per noi è doveroso ricordarlo anche come autore del rinnovato prestigio della città che, attraverso il suo Ateneo ed unitamente alla sua grande tradizione, è oggi riconosciuta quale centro internazionale della cultura.

Vogliamo onorare Carlo Bo, uomo di fede profondamente cattolica, quale maestro di vita ed esempi per tante generazioni di giovani.

Alla grande statura di intellettuale univa la riservatezza dell'uomo schivo ma di ineguagliabile umanità.

Do ora lettura del testo di saluto che l'Amministrazione della città di Urbino ha diffuso in occasione di questo triste evento: *“La Città di Urbino e la sua Amministrazione sono rimaste profondamente addolorate per la morte del sen. prof. Carlo Bo, Rettore Magnifico della nostra Università. Scompare con Carlo Bo uno dei massimi interpreti della letteratura e della vita culturale e sociale del secolo. E' Bo che individua, già nell'anteguerra, gli autori e le tendenze che si riveleranno fondamentali. Ci*

*verranno a mancare la sua perspicacia, la lucidità, il rifiuto delle mode stagionali ed effimere che sembrano caratterizzare i nostri giorni. Quando giunge ad Urbino come docente, Carlo Bo si trova ad operare in una università sostanzialmente isolata e periferica. Lascia oggi, dopo il suo lungo rettorato, un Ateneo importante nella vita del Paese e collegato con i maggiori centri culturali di tutto il mondo. Carlo Bo, personaggio profondamente popolare nella città montefeltresca, sapeva essere familiare con la gente, senza mai perdere quel senso di autorevolezza morale che lo contraddistingueva, amato da tutti gli strati sociali, percepito come colui che ha ridato immagine e forza ad Urbino. Urbinato dunque, venuto da lontano, secondo la nostra migliore tradizione rinascimentale”.*

Sono semplici parole per ricordare uno dei più grandi uomini del secolo appena trascorso.

Do ora la parola al Sindaco di Urbino Massimo Galuzzi.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Sappiamo tutti che il rettore Carlo Bo, come tante altre volte non avrebbe voluto tante cerimonie. Sappiamo anche, però, che ogni volta, pur non amando essere al centro dell'attenzione, comprendeva che erano stima ed affetto quello che tutti noi gli volevamo dimostrare anche in quelle cerimonie che non amava tanto. Ed è una testimonianza di sentimento sincero e di affetto che oggi, qui la città, la sua città, le istituzioni, tutti noi vogliamo tributare al Rettore.

Ringrazio per questo a nome dell'Amministrazione comunale della città le Autorità presenti, il nostro Arcivescovo, le rappresentanze della Prefettura, della Regione, dei Comuni, del Comune di Pesaro con il suo Sindaco, le Autorità accademiche, il prof. Cesare Questa, decano dell'Università, che hanno voluto essere qui, oggi con noi.

AmMESSO che il Rettore avesse approvato una qualche cerimonia, avrebbe dovuto durare due o tre minuti, lo sapete. E invece prenderemo qualche minuto in più, e di questo gli chiediamo scusa.

Ho cercato le parole, ma è molto difficile, è impossibile trovare le cose giuste da dire,

esprimere i sentimenti che proviamo in questo momento, esprimere quello che prova la città, il cuore della città, il cuore della “città dell'anima”.

Non sta a me ricordare che cosa ha rappresentato e rappresenta il Rettore Carlo Bo, per la cultura di questo nostro Paese, lo hanno ricordato, lo ricorderanno autorevolmente altri, lo farà fra pochissimo il prof. Questa. Già in queste ore tutti hanno sottolineato, da tutta Italia, come scompaia con Carlo Bo una delle più grandi e prestigiose figure della letteratura e della vita culturale e sociale del nostro secolo. Alla cultura rimarranno la sua opera, i suoi insegnamenti, quello che ha creato, le strade che ha aperto. Alla cultura, al sapere, alla scuola, ai giovani, ai suoi studenti rimarrà l'idea di cosa doveva essere l'università, secondo il rettore: una scuola particolare, diceva, dove la libertà, i diritti dell'uomo siano costantemente rispettati nell'insegnamento e nei rapporti con i nostri studenti.

Grande parte della vita del Rettore si è identificata con l'università e l'università si identifica con tanta parte della vita della città.

Quando giunse ad Urbino come docente, Carlo Bo si trovò di fronte una piccola università periferica. Sappiamo cosa rappresenta oggi l'università, per la città e per il territorio, quanto sia importante per il Paese e come sia collegata con tanti centri culturali in tutto il mondo.

Anche ieri alcuni giornali ricordavano come, nelle cose che il Rettore diceva in questi ultimi mesi, emergesse maggiormente un sentimento di tristezza, quasi di scoramento, “per le poche cose fatte” — diceva — di fronte alle tante che avrebbe voluto e potuto fare.

Ho riletto ieri, oggi alcune cose dette dal Rettore, ad esempio alcune cose del 1959, di fronte al Consiglio comunale, a un Consiglio comunale come questo, dette con tanta umiltà. Diceva: “Quando devo tirare le somme di vent'anni di insegnamento e di dodici anni di rettorato — in quel momento — non posso che restare sgomento di fronte al mio debito. Ma passato questo tempo d'incertezza e di stupore faccio una promessa: prometto che faremo tutto il possibile, non solo per difendere l'università ma anche per potenziarla, per renderla sempre più agile, viva, attuale”. Noi sappiamo

cosa è oggi l'università, quindi sappiamo quanto lavoro, quanti progressi, quante realizzazioni, quante conquiste e quanti traguardi sono stati raggiunti. Sempre in quella seduta del Consiglio comunale il Rettore disse che avrebbe dovuto scrivere, da una parte, il grosso peso dei suoi debiti e dall'altra parte quello esile e fragile dei suoi crediti. Oggi certo non è più così, e sappiamo tutti quanti quanto grande sia il debito della città nei suoi confronti. La scomparsa del Rettore Carlo Bo lascia un grande, incolmabile vuoto nella vita della città, ma Carlo Bo, oltre alla sua opera, alle sue realizzazioni, alle prospettive per lo sviluppo futuro lascia alla città le sue idee, i suoi insegnamenti.

Diceva ancora, in quel Consiglio comunale di tanto tempo fa, alla città: "La memoria di Urbino è troppo forte, a volte appare schiacciante. Quasi certamente quello che è stato fatto qui, quella coincidenza unica di miracoli del Rinascimento non si verificherà più. Ebbene non importa, noi abbiamo il dovere di imitare quel modello di vita, imitarlo da uomini di oggi e nel segno dell'amore, della pietà e della carità per gli uomini, in un mondo che sembra aver dimenticato questi limiti indispensabili".

Grandi uomini hanno fatto la storia di questa città. Voi ricordate quando il Rettore scrisse che Urbino "è la città dell'anima"? Io credo che il Rettore Carlo Bo sicuramente è stato ed è grande parte dell'anima di questa città. E' per questo che la città gli è, anche ora, così vicina, gli è vicina con il cuore. Ed è per questo che la città sente così forte la sua presenza, il suo insegnamento di poesia, di sentimenti e di grandi valori, l'insegnamento di tutta una vita dedicata ai suoi cari, ai suoi libri, alla sua università, a quella che rimarrà sempre la sua e la nostra città. Ed è da tutta la città che viene un caro ed affettuoso saluto, Rettore Carlo Bo.

**PRESIDENTE.** Ha ora la parola il prof. Cesare Questa, Decano dell'Università degli studi di Urbino.

**Prof. CESARE QUESTA,** *Decano Università degli studi di Urbino.* L'affollarsi dei sentimenti e dei ricordi in questo momento assai duro, rende necessaria una scelta. Io dunque non parlerò dello studioso, dell'uomo di cultu-

ra, del raffinato intenditore di arte figurativa, dell'inesausto raccoglitore di libri, che saranno affidati ad Urbino, del severo scrutatore ma buono, buonissimo, dei nostri costumi letterari e politici. Preferisco, non per vanteria, ma per sapermi inadeguato a disegnare un profilo del nostro Rettore, del nostro reggitore, direi meglio, parlare di ciò che per me ha significato Carlo Bo.

Sono arrivato qui nella primavera del 1963, giovane immaturo nel sapere, più immaturo ancora nell'animo, per raccogliere l'eredità di un collega di nome destinato ad altra sede. Questi mi presentò al Rettore in una splendida mattina di aprile succeduta a notte tempestosa, una mattina quale soltanto Urbino sa dare, con l'azzurro del cielo che è solo di Urbino, l'azzurro di Piero. La città mi incantò, ma l'incanto non era completo. Io non sapevo nulla dei riti rettorali, conoscevo il personaggio, non la persona. Fummo introdotti a mezzogiorno e tra il Rettore e me si intrecciò un colloquio di oltre tre quarti d'ora, cosa eccezionale, direi mostruosa, come seppi dopo.

Usciti, il collega che mi aveva accompagnato disse, con lo strano accento che solo in seguito appresi a valutare, "Ha parlato! Ha parlato! E' un ottimo segno". Molti anni dopo raccontai l'episodio al Rettore, che mi disse, sorridendo e con l'ironia tutta sua: "E allora cominciò il nostro grande romanzo d'amore". Era stato proprio così.

Avevo intuito, e dopo compresi razionalmente, che il Rettore era la figura forte, talora molto forte, di cui un giovanissimo studioso, un po' deluso da altri ambienti e da altre persone aveva bisogno, per maturare e percorrere la sua strada. Vennero presto tempi burrascosi, il '68 e le amarezze mai celate del Rettore. Ma ne vidi anche la forza di carattere e, diciamolo, la capacità tutta ligure — ligure sono anch'io — di governare la nave nel mare in tempesta. Altri rettori scomparvero in quei vortici, non "il" Rettore, non "Carlo il Magnifico". E questa fu per me un'altra lezione: opporre la ragione forte e serena all'iracondia e alla volgarità; saper attendere, anche, confidando in sé. "Lei si muove bene nei corridoi del Palazzo", gli dissi per altre vicende in altro tempo. E il Rettore: "L'importante è star fermi".

Poco a poco mi si veniva chiarendo che il Rettore era l'ultima incarnazione del Principe illuminato e benefico, titolare, in questo caso, di un carisma ineguagliabile, del tutto al di sopra della formalità di riconferme volute dalla legge e quel modello io ho fatto mio, non come scimmia sciocca e impertinente, ma come regola di comportamento da seguire nel microcontesto di una piccola ma solida, tenace comunità di studi che crebbe, e crebbe bene, sotto lo sguardo affettuoso e saggio del Rettore.

La vita accademica riserva prove, toccò anche a me. Andai dal Rettore, che ovviamente ne era già informato — la sua scienza o la sua pre-scienza di certi fatti era leggendaria — e gli chiesi se potevo restare in Urbino come professore ordinario. Non riuscii a completare la mia frase: “Stavo per chiedertelo io”. Altri avrebbero lasciato intercorrere qualche istante, altri ancora qualche giorno, per rendere più altisonante e vincolante un “sì”, magari già deciso. Carlo Bo invece non volle farsi un merito di quanto per me, in quel momento difficilissimo, era d'importanza vitale: il grande romanzo d'amore continuava.

Qualche anno dopo mi venne offerto di trasferirmi in una grossa facoltà, ora morta per i suoi vizi, quale consunta, ma qualche tentazione ce l'avevo. E qui vi racconto un fatto che raccontai allo stesso Rettore una o due volte. Un sogno: sono un piccolo bambino che il padre guida sulla strada di una collina ligure, tenendogli la mano destra. Il bambino è tranquillo e felice, e in quel mentre si sente una voce, la sua voce: “Cesare, non lasciare Urbino”. Non occorre un sottile confessore, tanto meno uno di quei rapaci dulcamara, che sono i cosiddetti psicanalisti, per intendere il significato del sogno. Sappiate dunque che nel mio studiolo, da allora io tengo una accanto all'altra la fotografia di mio padre e quella del Rettore, un Rettore visto di spalle che si allontana maestoso lungo via Santa Maria. Donde la decisione di rimanere qui per sempre e dare a questa università quanto potevo, qualcosa che non fosse del

tutto indegno del Rettore, al quale più e più volte ho chiesto appoggio morale e sostegno concreto. Il rettore diceva “i soldi”, un'espressione che tutti abbiamo conosciuto. Tutto ciò in brevissime udienze: io vedevo il Rettore tre o quattro volte al massimo — non ho mai fatto parte della corte rettorale — in queste udienze in cui si insinuava spesso l'ombra viola di considerazione sulla morte e sul transeunte di ogni impresa umana. Ricordo l'università quale la vidi nel 1963 e quale vedo adesso in procinto di chiudere la mia attività di docente, non di studioso, quella proprio no. Ricordo la città di allora, la vedo adesso che la abito con mia grande felicità, essendone cittadino. E quanti mi invidiano in Italia e fuori! Su tutto si proietta l'immagine del Rettore, l'immagine di “Carlo il Magnifico”.

Faust muore felice e si salva quando intravede di poter regnare saggiamente su una città prospera e bene ordinata. Carlo Bo ha regnato, sì, ha veramente regnato su questa città, ultimo sovrano illuminato e assoluto, assoluto e illuminato, ultimo nostro Duca. Egli, per quanto è lecito all'uomo, ha realizzato il sogno di Faust; nel tempo dopo Federico, per meriti accanto a Federico.

Mi augurerei, personalmente, che un giorno il Rettore e la sua consorte, possano riposare per sempre in Urbino, se non sono precise disposizioni testamentarie, precise volontà degli eredi.

PRESIDENTE. Ringrazio il prof. Questa, le autorità e tutti i presenti. Con l'esecuzione di un brano musicale, il “Preludio” di Bach, eseguito dal Maestro Michele Bartolucci, si conclude questa cerimonia che la città ha voluto dedicare per ricordare tutti insieme Carlo Bo.

*(Segue l'esecuzione,  
da parte del M<sup>o</sup> Michele Bartolucci,  
delle prima Suite per violino  
di Johann Sebastian Bach)*